



La **CICUTA**

Anno 23- n.2



Sara Ascione e Andrea Mazzotta



Sara Ascione



Caterina Ruggia



Riccardo Gugliotta



Teresa Middei



Nuzzo Giulia



Nuzzo Giulia



Iris Maria Greco

Sì, anche quest'anno siamo tornati!

Mi sentite cari lettori della cicuta? Ripeto. Mi sentite? Scusate il microfono non funziona, ma proverò comunque a ricordarvi l'appuntamento con il nostro giornale La Cicuta. Bene, ora accendete i vostri computer e collegatevi! Non servono telecamere accese e microfoni aperti, ascoltate solo cosa abbiamo da dirvi! Quest'anno siamo stati messi ancora una volta a dura prova dalla pandemia, tra le lezioni a casa e in presenza, ma siamo comunque riusciti a tornare tra i banchi di scuola, sempre a un metro di distanza però. Uno spiraglio di normalità finalmente!

Proprio in onore dei bei vecchi tempi, in questo numero non mancano interviste, racconti, recensioni e disegni, con l'aggiunta di foto suggestive che ci faranno viaggiare un po' con l'immaginazione.

Vi consiglio di non perdervi i curriculum impossibili, che riusciranno senza dubbio a strappare un sorriso ai nostri maturandi di quest'anno a cui mandiamo un grande in bocca al lupo.

Adesso, cari lettori, vi lascio in asincrona a leggere La Cicuta.

Per ora ci salutiamo e ci ricollegheremo l'anno prossimo, con nuovi lettori e scrittori pronti a tenervi compagnia ancora una volta!

P.S.: Chiunque desideri collaborare con noi inviando del materiale può contattare la Redazione tramite mail, Facebook o Instagram.

Di seguito i nostri account

E-Mail: redazione.lacicuta@libero.it

Instagram: @il_giornale_la_cicuta

La Redazione

In redazione

CAPOREDATTORI

GIULIA NUZZO IV C cl.

GIULIA IMPEROLI IV C cl.

SIMONE ANTONINI V D sc.

CATERINA RUGGHIA IV A

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

GIULIA NUZZO IV C cl.

MICHELA DURANTI III D cl.

GIULIA IMPEROLI IV C cl.

CATERINA RUGGHIA IV A cl.

VIOLA ARDOVINI IV C cl.

IRIS MARIA GRECO V E cl.

SARA ASCIONE V E cl.

RICCARDO GUGLIOTTA IV C cl.

CHIARA LOPRESTI IV C cl.

TERESA MIDDEI IV C cl.

ANDREA MAZZOTTA V E cl.

LEONARDO MARTA III A cl.

GIOVANNI DE GIORGIO EX ALUNNO

SI RINGRAZIANO:

PROF. SSA MARIA BELFIORE

PROF. SSA FRANCESCA MARZIO

Impaginazione del numero a cura di Giulia Nuzzo e Giulia Imperoli
Finito di impaginare 31/05/2021 ore 09.00



Ultimamente ho avuto l'occasione di parlare con Francesca Motta, ex socratina DOC, del suo primo libro in uscita: "Giusto il tempo di arrivare". Un libro autobiografico in cui Francesca racconta la sua esperienza riguardo l'adozione.

Allora Francesca raccontami un po' la tua esperienza.

Io sono stata adottata da neonata e ho trascorso i primi tre mesi della mia vita in una casa famiglia. I miei genitori erano già alla loro seconda adozione, quindi la procedura è stata più difficile perché già avevano un altro bambino. Da bambina non mi sono posta domande sulla mia storia, ma durante l'adolescenza ho iniziato ad interrogarmi su tutto. Essendo stata partorita con l'anonimato, non ho la possibilità di sapere nulla sulla mia mamma biologica, è stato un percorso di accettazione molto lungo e complesso.

Come funziona l'iter per le adozioni?

Allora, l'iter inizia con la presentazione della domanda di adozione, sia per le adozioni nazionali che per quelle internazionali. Io sono nata in Italia, quindi la mia è stata un'adozione nazionale, nonostante io abbia i lineamenti asiatici, e questo ci tengo a specificarlo perché non è detto che con l'adozione nazionale si adotti solo ed esclusivamente un bambino caucasico, sfatiamo questo mito! Comunque, una volta ottenuta l'idoneità, bisogna attendere la "famosa chiamata", una telefonata in cui ai genitori viene data la notizia che esiste un bimbo per loro. E arrivati a questo punto dell'iter dell'adozione, le strade per l'adozione nazionale e quella internazionale si dividono e diventano due percorsi ben distinti. Dopo la chiamata, a questo punto avviene l'abbinamento, cioè un bambino viene abbinato ai genitori, è un momento estremamente delicato ed emozionante. Dopo vari incontri tra i genitori e il bambino, finalmente si arriva al primo incontro vero e proprio, a cui seguiranno molti altri, e al termine di questo momento il bambino viene portato a casa.

Parliamo un po' del tuo libro.

Non sono partita con l'idea di scrivere un libro, infatti tutto è partito quando ho scritto un articolo sull'adozione e ho pensato allora di scrivervi un racconto, alla fine è venuto fuori il libro. Sono molto fiera di quello che ho fatto perché è un lavoro completamente mio, dalla prima stesura alla revisione. Lo considero un po' come l'ultimo tassello del mio percorso, perché mi ha permesso di rivivere la mia storia in tutte le sue tappe, è stato indubbiamente pesante ma sono contenta di aver chiuso il mio cerchio. Mi sono rimasti moltissimi punti interrogativi, ma devo imparare a convivervi.

Qual è l'obiettivo del tuo libro?

In primis quello di aiutare i genitori adottivi a comprendere quello che prova e pensa un figlio adottato, ci sono moltissimi libri sull'adozione ma quasi tutti vengono scritti dai genitori e quindi credo che sia importante mettere in luce anche il punto di vista di chi è adottato. Vorrei anche dare speranza a chi si trova nel mezzo di questo percorso, o pensa di intraprenderlo, perché, per quanto sia lungo e tortuoso, porta una gioia immensa. E infine è un libro per ragazzi perché parla dell'adolescenza, dell'accettazione di se stessi, del proprio corpo e la ricerca della propria identità.

Cos'è per te l'adozione?

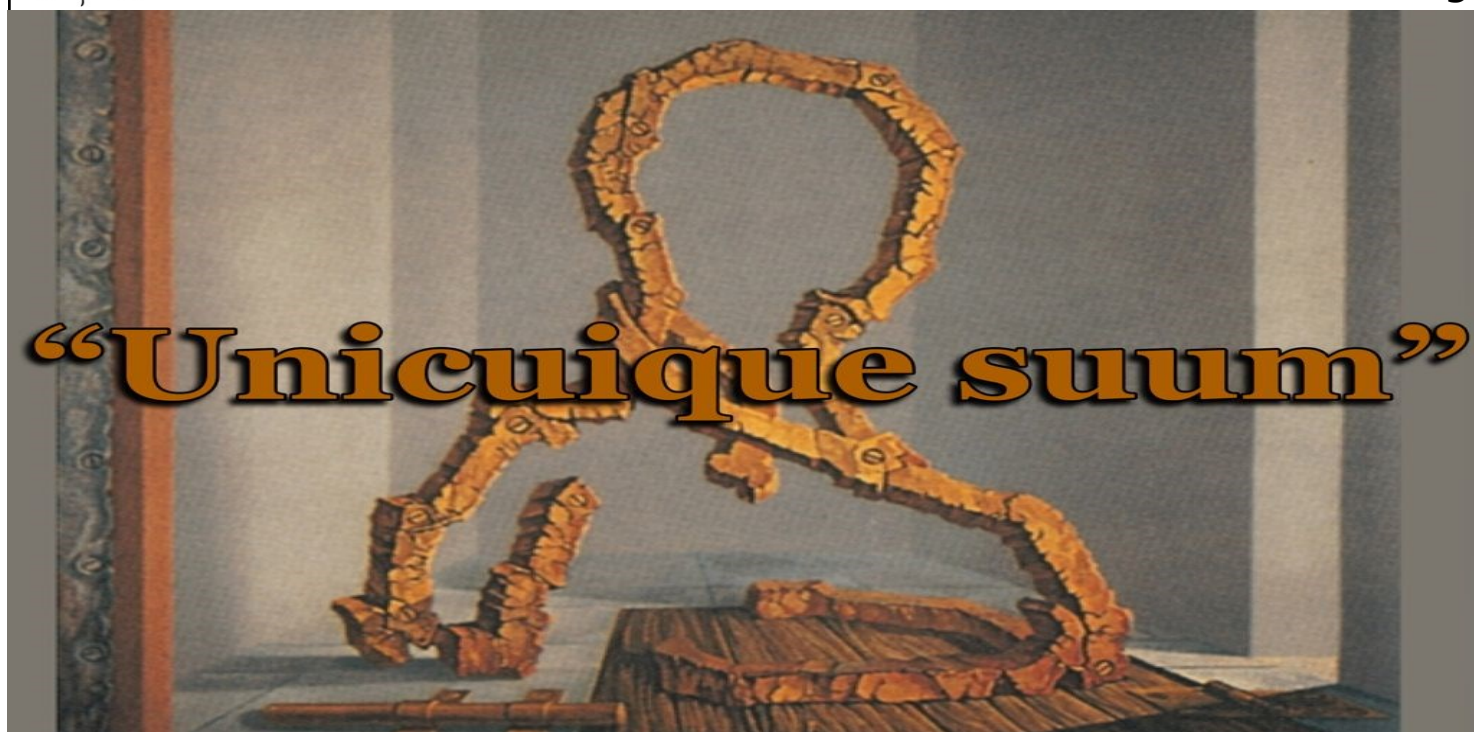
Per me l'adozione è un grandissimo gesto d'amore sia per chi lascia il bambino sia per chi decide di accogliere il bambino nella propria vita. Chi sceglie di adottare deve aprire il suo cuore a qualsiasi bambino arrivi nella sua vita indipendentemente dal colore della pelle o dai lineamenti o dall'età. Per esempio è molto drammatica la condizione dei "bambini grandi" che passano la loro infanzia nelle case famiglia o negli orfanotrofi, perché la famiglie tendenzialmente preferiscono adottare un neonato e questi poveri bambini trascorrono la loro vita negli istituti in attesa di una famiglia.

Quanto è importante per te la scrittura?

Ho iniziato a scrivere prima di cominciare le elementari e da quel momento ho sempre scritto qualsiasi cosa: diari, poesie, canzoni, racconti eccetera... adesso scrivo tutto quello che sento. La scrittura mi ha sempre aiutato ed è stata per me una grandissima ancora di salvezza nei periodi più bui. E' una passione che porterò avanti per sempre anche se non è quello che voglio fare nella vita, infatti mi piacerebbe molto lavorare nel campo dell'adozione come psicologa per aiutare tutti i genitori e i bambini che si trovano ad affrontare questo percorso.

Ringrazio moltissimo Francesca per avermi concesso questa chiacchierata e per aver risposto a moltissime mie domande e curiosità, le auguro una grandissima fortuna con il suo libro e con il suo futuro.

Caterina Ruggia IVA cl



“Risero tutti e tre. Poi serio disse-Ho saputo una cosa, una cosa che deve restare tra me e voi: mi raccomando... Riguarda il povero Laurana...”

-Era un cretino- disse don Luigi.”

Questa è la battuta finale con cui si conclude il romanzo “A ciascuno il suo” di Leonardo Sciascia. Il passo in questione rispecchia in chiave ironica il tema di fondo trattato che presenta fino all’ultimo i meccanismi del contesto in cui si svolge la storia. L’autore ci porta infatti in un paesino della Sicilia dove è avvenuto un fatto sconvolgente: un omicidio, intorno al quale ruoteranno lo svolgimento e le dinamiche del racconto. Il romanzo si apre con una lettera minatoria inviata al farmacista Manno. Pochi giorni dopo quest’ultimo viene ucciso durante una battuta di caccia insieme al dottor Roscio. Prende parte all’indagine un commissario; mentre un insegnante di italiano e latino, il professor Laurana, cercherà di risolvere il caso per conto suo partendo da una parola chiave racchiusa nella lettera ricevuta da Manno. Inizialmente le prove conducono a pensare all’omicidio come a un delitto passionale. Ma il professor Laurana, amico del medico, viene a conoscenza di fatti che inducono a sospettare ben altro, arrivando a individuare il colpevole in un potente notabile, coinvolto in una rete mafiosa. Gli sforzi di Laurana risulteranno alla fine vani e lo porteranno a una tragica fine, una fine a cui fanno riferimento nella citazione riportata i personaggi che prendono parte all’indagine.

La storia si svolge in una Sicilia in cui vige il potere dei complotti e traffici illeciti legati alla mafia; una Sicilia completamente abbandonata a se stessa, priva di una qualsiasi difesa a livello di giustizia. Ci accorgiamo quindi nel corso della vicenda che gli abitanti del paese erano a conoscenza fin da subito della causa dell’omicidio e dei responsabili, scegliendo così di tacere per pura omertà. Una vera e triste realtà che tuttora descrive lo scenario tipico e il *modus operandi* legato a una mentalità propria dell’ambiente siciliano. Un romanzo senza tempo che rimane sempre attuale.

Sciascia compie una scelta originalissima, che consiste nell’unione di un romanzo giallo con quello di denuncia civile che caratterizza la prima fase della produzione dell’autore. Mentre opta per uno stile secco, conciso e mai distaccato, privo quindi di troppi intermezzi retorici in modo da far emergere gradualmente la rete di complicità, vigliaccherie e opportunismi che compongono il racconto. La lettura appare in questo modo scorrevole e avvincente ed evoca spesso un sorriso grazie al lato ironico che Sciascia ci propone.

Da vera appassionata di romanzi gialli, ho apprezzato la lettura di questo romanzo: una storia breve, dal carattere vivace e ricca di suspense e colpi di scena soprattutto relativi alla conclusione della vicenda. Un ottimo libro per chi è alla ricerca di tematiche di attualità ma trattate in maniera originale, come in questo caso in cui sono state inserite in una narrazione poliziesca.

Giulia Nuzzo IV C cl



Sara Ascione V E cl

L'espressione **effetto Werther** indica il fenomeno per cui la notizia di un suicidio diffusa tramite mezzi di comunicazione di massa innesca una serie di suicidi nella società.

La locuzione fu coniata nel 1974 dal sociologo David Philips a partire dalla presunta catena di suicidi che seguì la pubblicazione del romanzo epistolare **"I dolori del giovane Werther"** di **Johann Wolfgang Goethe**. Questo, pubblicato nel 1774, narra le vicende di Werther, un giovane perdutoamente innamorato di una donna, Lotte, la quale però è già promessa ad un altro uomo. Al termine della narrazione il protagonista, non potendo più sopportare il turbamento e l'angoscia dovuti alla delusione per il suo amore non corrisposto, decide di togliersi la vita sparandosi con la pistola appartenente ad Albert, marito di Lotte.

L'opera riscosse fin da subito grande successo in tutto il mondo: sembra che Napoleone la portasse con sé nella campagna d'Egitto e che persino i cinesi dipingessero il volto soave di Lotte sui loro paralumi. Essa fu tradotta in italiano, francese, inglese e russo, e nel giro di poco tempo si generò attorno al romanzo un'industria che comportò la circolazione di disegni, incisioni e diversi tipi di oggetti commerciali, un po' come quello che oggi chiamiamo *merchandising*. *Si tratta di un vero e proprio caso letterario, alla cui risonanza contribuì anche la fama di romanzo maledetto che per anni gli fu attribuita.*

Infatti, se da un lato i giovani lettori amavano vestirsi come l'ormai popolarissimo personaggio di Werther, tuttavia i casi di coloro i quali emularono il protagonista nell'atto del suicidio furono tanto numerosi che per un determinato periodo fu proibita la circolazione del romanzo in diversi Paesi. Una reazione analoga si verificò in Italia a seguito della pubblicazione nel 1802 del romanzo **"Ultime lettere di Jacopo Ortis"** di Ugo Foscolo, che presenta una conclusione molto simile a quella dell'opera di Goethe.

Fonti attendibili riportano che nel 1775 nella città di Lipsia la locale facoltà di teologia fece bandire il romanzo fino al 1825, temendo che da questo potessero scaturire suicidi o comportamenti autolesionisti da parte di giovani a causa di pene d'amore. Stessa sorte ebbe il romanzo in Danimarca e in Italia: nella città di Milano un parroco fece in modo di procurarsi tutte le copie dell'opera disponibili nella sua zona per evitare che i giovani potessero essere influenzati negativamente dal gesto suicida del protagonista.

Ma si tratta di un'idea fondata? Si può parlare veramente di **epidemia di suicidi**?

Jan Thorson e Per-Arne Öberg, autori dell'articolo **"Was there a suicide epidemic after Goethe's *Werther*?"** (2003), *smentiscono che si sia trattato di un fenomeno di una tale importanza in termini quantitativi. Uno dei casi più noti di suicidio per emulazione di Werther è quello di una certa Miss Glover, trovata morta nel 1784 con una copia del romanzo sotto il cuscino. Analizzando però varie fonti dell'epoca, i due studiosi hanno dedotto che, nonostante effettivamente si siano verificati diversi casi di suicidio in qualche modo riconducibili all'opera di Goethe, non è possibile propriamente definirla un'epidemia di suicidi. Altri studiosi come ad esempio il sociologo Frank Furedi sostengono infatti l'infondatezza delle voci sull'epidemia di suicidi dovuta ad una totale assenza di prove concrete: dunque si tratterebbe, secondo queste ipotesi, semplicemente di una leggenda metropolitana.*



“Morte di Chatterton” di Henry Wallis (1856)

St spostando lo sguardo sul mondo attuale, risulta evidente come migliaia di notizie tragiche di cronaca vengano enfatizzate e come spesso i giornali tendano a pubblicare particolari fin troppo delicati che invece dovrebbero essere tenuti ben lontani dai riflettori e dagli occhi di tutti. Sorge dunque spontaneo un dubbio: è vero che suicidi, delitti, incidenti mortali riportati in prima pagina e molto pubblicizzati fanno aumentare considerevolmente, dopo la loro pubblicazione, l'incidenza di fatti analoghi? Nel 1844 lo studioso Amariah Brigham, fondatore della rivista “American Journal of Insanity”, scrisse:

“Che i suicidi siano pericolosamente frequenti nel nostro paese è evidente a tutti. Come misura di prevenzione noi suggeriamo alle testate giornalistiche di non pubblicare i

dettagli di tali avvenimenti. Non c'è nulla di scientificamente meglio dimostrato del fatto che il suicidio è spesso portato a compimento per effetto dell'imitazione. Un semplice paragrafo di cronaca giornalistica può suggerire il suicidio a venti persone. Alcuni particolari della descrizione sono in grado di accendere l'immaginazione dei lettori, fino al punto che la disposizione a ripetere quel comportamento può diventare irresistibile.”

Pochi anni fa i due studiosi Giorgio Nardone e Paul Watzlawick, autori del libro “L'arte del cambiamento” (2015), hanno ipotizzato l'esistenza di una correlazione tra le condizioni del primo celebre suicida (età, ceto sociale, luogo di provenienza, professione...) e quelle di coloro che si sono tolti la vita successivamente. I due autori inoltre hanno dimostrato, attraverso una serie di dati statistici, che il fenomeno sembra manifestarsi anche in epoca moderna: “Nelle statistiche relative ai suicidi negli Stati Uniti dal 1947 al 1968, nei due mesi successivi a un suicidio da prima pagina, in media si sono avuti 58 suicidi in più del normale andamento.” Per riportare come esempio un caso conosciuto a livello mondiale, la mattina del 5 agosto 1962 iniziò a circolare la notizia della morte avvenuta in circostanze sospette della famosa attrice statunitense Marilyn Monroe. Non ci volle molto perché i giornali confermassero che si trattava di suicidio. Nei mesi immediatamente successivi al fatto, 303 persone si tolsero la vita.

Recentemente è stato registrato un fenomeno analogo risalente all'uscita di una serie televisiva statunitense dal titolo “Thirteen reasons why” (2017), la quale tratta il tema del suicidio in età adolescenziale affrontandolo in maniera introspettiva e, in alcune scene, molto diretta.

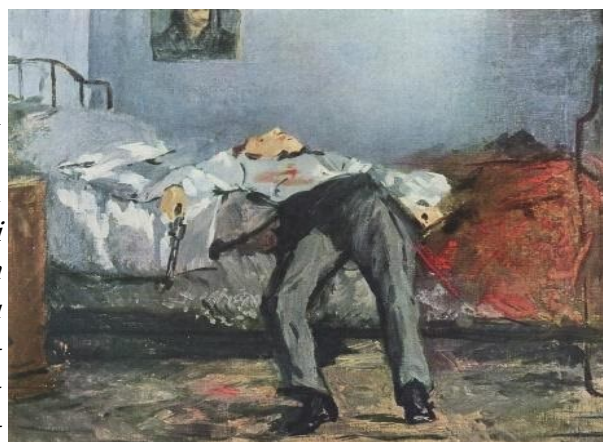
L'intento della serie di parlare in maniera approfondita delle questioni più buie dell'adolescenza ha garantito un grande apprezzamento da parte del pubblico, tuttavia sono sorte inevitabilmente molte critiche soprattutto da parte di psicologi ed educatori, i quali hanno sostenuto che la serie «romanticizzi il suicidio» creando un'immagine distorta e idealizzata del gesto.



Secondo uno studio firmato dalla Fondazione Nationwide Children's Hospital e riportato in un articolo del “New York Times” nell'aprile del 2019, il tasso di suicidi nella fascia di età compresa tra i 10 e i 17 anni ha subito un incremento nei mesi immediatamente successivi all'uscita di “Thirteen reasons why”. Tale studio ha alimentato le polemiche che hanno portato a stabilire la censura della scena del suicidio della protagonista Hannah Baker.

Parlare di suicidio sui mezzi di comunicazione di massa può essere dunque pericoloso? Tutto dipende dalle modalità in cui si parla di questo argomento. Uno dei consigli che dovrebbero essere presi in considerazione sarebbe quello di non riportare dettagli specifici o omettere elementi che potrebbero suscitare reazioni di coinvolgimento emotivo. Infatti è fondamentale che le notizie relative a questi avvenimenti siano trattate con una sensibilità particolare, in modo che il suicidio non sia romanticizzato né idealizzato come via di fuga.

“Il suicidio” di Édouard Manet (1877)





Il mondo del ventunesimo secolo è in costante evoluzione e questi suoi cambiamenti coinvolgono la società, trasformandola e influenzandola lentamente, in maniera non sempre percettibile. Così accade che paesi lontani e apparentemente diversi si facciano strada attraverso la propria cultura e le proprie tradizioni, azzerando le distanze e coinvolgendo un largo numero di persone. Basti pensare del resto alle parole di Jiro Taniguchi, fumettista giapponese che descriveva l'approdo della cultura giapponese con le sue tradizioni nelle realtà occidentali dicendo: <<Vedi le onde? S'infrangono su questa riva, ma chissà da dove vengano, da quali altri mari>>.

Il Giappone, infatti, è stato il primo paese asiatico a esportare la propria produzione culturale a partire da fumetti *manga* per arrivare, poi, agli anime (opere di animazione). Certamente, però, Taniguchi non poteva immaginare in quel momento che le sue parole sarebbero state utilizzate per descrivere l'avanzata di una nuova onda che vede protagonista un'altra realtà orientale: la "hallyu", l'onda coreana.

Il termine "hallyu" nasce nella Cina degli anni Novanta per descrivere la crescente popolarità delle serie televisive coreane arrivate nel paese e ad oggi è una pietra miliare del governo coreano che sin dai suddetti anni si è mosso in maniera importante per finanziare le arti. È proprio a partire dalle arti che il fenomeno "hallyu" ha preso il via ed è stato lo stesso presidente sudcoreano Moon Jae-in a dichiarare di finanziare la diffusione della cultura coreana così che ogni cittadino si possa sentire parte di un comune senso di realizzazione.

Nell'ultimo ventennio l'influenza della cultura coreana in paesi occidentali, a partire dagli Stati Uniti sino all'Europa, è avvenuta attraverso diversi settori, in primis la musica e la produzione cinematografica di film e serie tv, altresì note come "drama". Nel panorama musicale la diffusione del K-pop (abbreviazione per Korean pop), genere musicale nato negli anni Quaranta del Novecento e divenuto di successo sul finire degli anni Novanta, è legata alla crescente popolarità di gruppi maschili e femminili, primo fra tutti quello dei Bts o Bangtan Sonyeondan, al quale il 24 ottobre 2018 il Presidente ha conferito l'Ordine al Merito Culturale per aver contribuito in maniera così incisiva a diffondere la cultura coreana nel mondo.

La domanda che potrebbe sorgere è legata a come questo sia stato possibile, vista la difficoltà nella comprensione della lingua: ebbene, secondo il *Wall Street Journal* <<la musica prodotta da questi sette ragazzi coreani trascende le barriere linguistiche e non è indirizzata a un determinato gruppo di individui, è per tutti e piace a tutte le età; inoltre essi esportano un modello di gioventù diversa dalla nostra, sono curati, volti puliti, ben diversi dai nostri rapper e trapper sguaiati e dall'aspetto da gang di periferia>>.

Il successo riportato dalla band secondo John Ahn, Executive Vice President di CJ entertainment & media, ha condotto a un cambiamento radicale nel modo di produrre ed esportare musica, evidenziando come la Corea non sia più il loro unico mercato di riferimento; il gruppo, infatti, dopo aver conseguito il più elevato numero di premi e riconoscimenti possibili, ora punta a coronare il proprio successo attraverso il conseguimento di un Grammy, il premio musicale più ambito da ogni artista musicale.

Dal punto di vista cinematografico l'influenza della produzione sudcoreana non è da meno se si pensa al fatto che nel 2020 il regista Bong Joon-Ho abbia conquistato un Golden Globe e un Oscar per il film campione d'incassi *Parasite* o ancora al film *Minari* di Lee Isaac Chung, uscito da poco nelle sale e candidato a ben sei statuette. È proprio questa fama (e talento) degli attori coreani ad aver spinto il colosso dello streaming Netflix ad investire ben 500 milioni di dollari in progetti originali a soli cinque anni dal suo debutto in Corea del Sud. Tale scommessa arriva dopo un anno in cui le ricerche per la visione di K-drama (serie tv coreane) è aumentata del 180%.

L'avanzata della "hallyu", però, non si ferma solo al mondo dell'intrattenimento, ma coinvolge anche la moda e la cura personale. La moda sta fortemente beneficiando della notorietà del paese e proprio come emerge dalle parole di Jeon Jungkook, membro dei Bts capace di mandare sold-out qualsiasi capo indossi, l'intenzione è quella di far conoscere nuove piccole aziende e dare loro la possibilità di beneficiare della sua esposizione mediatica. Inoltre, è stato sorprendente l'annuncio dell'acquisizione in qualità di brand ambassadors di tutti e sette i membri del gruppo da parte del luxury brand Louis Vuitton, in genere solito a firmare contratti con singoli cantanti o singoli componenti delle band. È sorprendente perché il giorno seguente all'annuncio le azioni in borsa del marchio sono schizzate e le prevendite triplicate.

Nell'ambito della cosmesi, invece, il paese da sempre si distingue al primo posto in classifica nella creazione di prodotti studiati appositamente per ogni tipologia di pelle e realizzati con concentrazioni di formule accurate e altamente benefiche.

D'altronde, come sostiene lo studioso di Harvard Joseph Nye, quello della Corea del Sud è un "soft power"; il termine è utilizzato per definire il potere intangibile che uno Stato esercita attraverso la propria immagine ed è innegabile come il paese del Calmo Mattino attraverso la propria "hallyu" lo stia esercitando.

Iris Maria Greco V E cl



Viola Ardovini IV C cl



(pensiero per la giornata mondiale dei disturbi alimentari, 15 marzo)

Sono Leda e ho 17 anni. Due anni fa avevo un fisico totalmente diverso da quello attuale. Un giorno mi sono ritrovata a guardare degli articoli su internet su come dimagrire velocemente; non mi piaceva il mio fisico. Volevo dimagrire e sentirmi accettata dai miei compagni di classe e dai miei amici. Vedere le mie amiche così magre e così a loro agio mi faceva soffrire. Ho deciso di provare solo per vedere. Ho preso coraggio e mi sono messa due dita in gola. All'inizio lo facevo così, per vedere che effetti faceva sul mio corpo. Ora a distanza di due anni ne sono uscita. Ero bulimica. Il mio disturbo alimentare mi ha portata ad odiare il mio fisico più di quanto non facessi prima. Le restrizioni che ho messo al mio corpo sono state ineluttabili. Sono andata in terapia, inizialmente non pensavo di avere un problema. Volevo solo essere carina, essere accettata dalle mie compagne, piacere a un ragazzo. Pian piano ne sono uscita. Ho saltato pasti, non mi sono guardata allo specchio, non mi sono mai fidata delle persone e ho vomitato, accidenti se ho vomitato, solo per seguire degli standard. Solo per piacere agli altri.



Michela Duranti III D CI

Viola Ardovini IVC cl



Roma oggi s'è raccolta nel sorriso
 che ridendo a chiunque ha dato in dono
 la meraviglia e l'arte del suo viso. 3

Perché il tempo abbandona il dolce suono
 del respiro del primo uomo solo
 ch'al teatro ha chiesto gli occhi e nuovo tono. 6

Come il vuoto che lacera il figliolo
 e accartoccia l'anima nel petto
 tanto che trema, piange e bacia il suolo 9
 verso quel padre che ogni dolce aspetto
 della vita ha svelato con passione,
 per cui da quell'amor vien tanto affetto; 12
 così straripa un fiume di persone,
 e di ricordi e lacrime ancor brilla

Roma eterna ch'eterna a lui s'impone; 15
 così quel vuoto atroce già s'instilla
 nel cuor che rende orfano ogni attore.

D'ogni fuoco lui era la scintilla. 18
 Allor accese col più dolce ardore
 il vanto d'una nobile prodezza,
 far del popolo un battito del cuore. 21

Accese ancora e ancor di più s'apprezza
 la vita al tempio di finzione vera,
 ove fu il tempo a seminar bellezza. 24

Gigi, l'applauso d'una vita intera
 è il pianto che il tuo pubblico ora assale,
 l'eterna gratitudine sincera. 27



Ricordo ancora le colonne, le pagine, le righe di esercizi per imparare la “bella grafia”; quante ore passate a calcare meticolosamente la penna sul foglio. “Più tonda quella A”, oppure: “Cosa sono queste zampe di gallina?”, ci ripetevano spesso le buone vecchie maestre. La grafia, se ci penso bene, era un aspetto importante della materia che rientrava nelle aspettative dell’insegnante insieme a una conseguente valutazione. Ma è ancora così?, mi chiedo.

È certo che ormai la pandemia ha influito su ogni aspetto della nostra quotidianità; ci siamo ritrovati a dover cambiare le nostre abitudini e ad arrivare a digitalizzare perfino il mondo scolastico. Una situazione del genere ha sicuramente portato gli studenti a impigrirsi maggiormente, soprattutto nei confronti della realizzazione di schemi, mappe concettuali o di temi richiesti dai professori. Quante volte scorrendo tra le pubblicità che ci propone il nostro marchingegno tecnologico di qualsiasi tipo, ci siamo imbattuti in stuzzicanti applicazioni che ci permettono di creare proprio quei famosi schemi o riassunti in forma digitale. Ma non solo! Questione di poche settimane in seguito all’annuncio della quarantena di marzo 2020 e ci siamo tutti ritrovati, insegnanti e studenti, iscritti su piattaforme che cercavano di eguagliare il modello scolastico. Ben presto abbiamo imparato a svolgere compiti scritti e verifiche usufruendo unicamente delle tastiere dei nostri computer; cosa che, devo ammettere, velocizza il processo di scrittura notevolmente.

Ma siamo veramente disposti a mettere da parte una tradizione come quella della calligrafia, portata avanti nei secoli? Basti pensare ai monaci amanuensi benedettini che studiamo anche nei libri di letteratura e che si dedicavano alla trascrizione delle opere dei maggiori autori dell’antichità classica.

Oltre a un fattore di estetica e costumi, sono state condotte numerose ricerche da scienziati che elogiano la scrittura a mano. Ricordo di aver letto una volta, a questo proposito, un articolo che trattava proprio questa tematica. Lo studio in questione affermava che la capacità di leggere o scrivere su carta è un ottimo esercizio mnemonico: questo avviene perché il nostro cervello trova più facile agire secondo punti di riferimento sul foglio cartaceo, piuttosto che su uno schermo.

Quindi, dal momento che siamo consapevoli del danno che stiamo lasciando in eredità alle generazioni future, è indispensabile continuare a coltivare e tramandare la scrittura su carta.

Giulia Nuzzo IV C cl



Ad oggi possiamo affermare che si possono sfruttare molteplici strumenti per dare libero sfogo alla propria vena artistica, siamo passati dall'uso di un semplice pennello, dei colori e di una tela, all'impiego di un computer e di un proiettore o al corpo di un soggetto. L'arte si è evoluta come si è evoluto l'uomo che altri non è che colui che crea, forma l'arte stessa. Trovo molto interessante la nascita di nuove forme d'arte come la già citata arte digitale, ma anche la body art, che rendono stimolante e partecipata la visione di un'opera ma non bisogna escludere il fascino che un dipinto potrebbe suscitare perché ritengo che in sé l'arte sia una forma di espressione soggettiva e che quindi non possa essere definita universalmente ma la sua percezione cambia da individuo ad individuo.

Sono rimasta colpita dalla mostra "Borderless" allestita dal TeamLab - gruppo interdisciplinare di artisti di Tokyo - grazie al suo ambiente fatato che ha risvegliato la bambina che è ancora in me: riconosco che è una mostra realizzata probabilmente per un pubblico infantile ma personalmente ho trovato quasi "magica" la sua atmosfera. Non solo le immagini proiettate e le costruzioni scenografiche ma anche il sottofondo musicale ha contribuito a completare il tutto, ma come la bambina che è in me si è emozionata davanti ad un luogo così suggestivo anche la ragazza di diciassette anni quale sono è rimasta a bocca aperta sotto la volta della Cappella Sistina. Questa è solo la mia percezione ma ho voluto mettere a confronto due forme di espressioni artistiche diverse: una dinamica e una statica. La forma dinamica mi ha colpita, di certo non posso esprimere un giudizio completo perché ho visto un semplice video, ma ho colto l'aspetto di "immersione" nell'opera che sicuramente è una particolare caratteristica che ho apprezzato; mentre la forma statica appunto nella sua staticità è riuscita comunque ad emozionarmi, mi ha fatto sentire piccola, quasi microscopica di fronte alla sua bellezza indescrivibile, ha come "dimostrato" la sua dinamicità nella sua staticità e a suo modo l'ho trovata emozionante. Riconosco il tipo di esperienza differente ma ad ogni modo non saprei esprimere la mia preferenza: proprio perché caratterizzate da elementi diversi mi hanno affascinate per i loro aspetti differenti.

L'opera dinamica ti rende parte dell'opera stessa quindi fisicamente mentre l'opera statica cattura la tua attenzione e la ammiri da lontano, ma a loro modo entrambe restano affascinanti.



Teresa Middei IV C cl



Il disastro nucleare di Černobyl' (e Prypj"jat'), avvenuto nella notte inoltrata del 26 Aprile 1986 nella Repubblica Socialista Sovietica Ucraina (URSS), è probabilmente uno degli eventi che ha cambiato maggiormente il mondo nell'intera storia dell'umanità.

È l'unico incidente nucleare classificato come livello 7 della scala INES, insieme a quello di Fukushima del 2011 (quest'ultimo è stato quasi insignificante in confronto), e ha rilasciato una quantità impressionante di radiazioni ionizzanti e materiali radioattivi che hanno colpito fortemente l'intera Europa.

Ma davvero questa tragedia è stata la Caporetto definitiva dell'energia nucleare? E l'incidente è stato naturale ed inevitabile, o invece il frutto della arroganza e della sfrontatezza dell'uomo?

Partiamo dal principio: la centrale "Vladimir Il'ič Lenin" è stata costruita nel 1970 e al momento dell'incidente era dotata di 4 reattori RBMK prodotti dalla stessa Unione Sovietica.

La centrale non serviva solamente per la produzione di energia elettrica, ma bensì anche per usi militari (oggi ciò è vietato); motivo per cui i refueling, per i quali serve ogni volta scoprire il tetto e accedere ai noccioli, erano molto più frequenti del normale.

Inoltre, le due persone più importanti alla guida della struttura, il direttore Brjuchanov e il capo-ingegnere Fomin, erano totalmente inesperti di reattori nucleari.

Proprio a uno dei due, il direttore Brjuchanov, si deve la responsabilità della folle decisione che porterà più tardi all'incidente: quella di compiere un test di efficienza (già fallito altre volte) disabilitando tutti i sistemi automatici di sicurezza che avrebbero impedito ogni possibile problema: spegnimento del reattore (non si spense per evitare carenze di energia alla popolazione), raffreddamento di emergenza del nocciolo, riduzione automatica della potenza ecc.

A tutto questo si aggiungono i gravi errori di progettazione della centrale, che avranno un ruolo chiave nella concatenazione di eventi.

Il test, che doveva svolgersi di pomeriggio, viene rinviato alla notte: a quell'ora non ci sarebbero stati operai preparati per il test, ma ciò non intaccò il cambiamento di orario.

Arriviamo ora ai particolari; alle 00.28 un operaio sbaglia a impostare la potenza che è troppo bassa, e per compensare vengono rimosse alcune barre di controllo verso l'una di notte.

Alle 01.03 viene pompata troppa acqua: la potenza scende ancora; per compensare vengono disattivate altre barre tanto che ne rimangono attive solo 7 (il minimo legale è di 30).

L'esperimento comincia ufficialmente con lo scollegamento delle turbine dal sistema, alle 01.23.

Tutti questi cambiamenti davano per scontata una reattività bassa, che invece era alta ma mascherata dall'accumulo di Xenon 135 (prodotto a basse potenze); l'acqua, il cui ruolo è assorbire i neutroni del nocciolo, senza le precauzioni si scalda e diminuisce di densità, quindi anche la sua efficacia crolla.

Gli operatori si accorgono del problema ma è troppo tardi, anche le punte di grafite (moderatore) aumentano la potenza; la pressione sale e deforma le canaline delle barre di controllo: il reattore da qui in avanti sarà impossibile da spegnere.

Un'esplosione di vapore scopercchia il "vessel", e l'aria raggiunge il punto in cui la grafite e l'acqua si sono surriscaldati; ciò non poteva che provocare un'altra esplosione e un incendio. I fumi dell'incendio escono dal tetto distrutto e trasportano all'esterno tutti i materiali radioattivi, è un disastro.

Ecco brevemente la storia di Černobyl'; un insieme di errori umani imperdonabili, oscuri a lungo all'opinione pubblica grazie al segreto di stato, e ai tentativi governativi di scaricare le colpe e proteggere la propria immagine.

Era evitabile? Assolutamente sì.

Si può ripetere? Assolutamente no.

Il nucleare è realmente un'energia così pericolosa?

No, i dati dicono che a parità di TWh di energia prodotta, è la fonte con meno morti alle spalle (per fare un esempio, il solare ha 0,44 di morti per TWh, le biomasse 12, il nucleare 0,04).

Chi sono i colpevoli?

I colpevoli sono stati molti: chi ha progettato la centrale, chi ha ordinato l'esperimento, chi lo ha eseguito, chi ha gestito l'emergenza... Ma buona parte delle responsabilità le troviamo semplicemente guardandoci allo specchio.

Riccardo Gugliotta IV C cl



Il Seccatore di Orazio

ESPERIENZE PROFESSIONALI

- Seccatore professionista
- A volte letterato

COMPETENZE ARTISTICHE

- Danza leggiadra
- Canto superiore a quello di Ermogene
- Scrittura veloce di versi

COMPETENZE SPORTIVE

- Corsa dietro alle persone da seccare
- Camminatore di grandi distanze
- Fuggire dagli avversari nelle cause

QUALITÀ

- Tenacia
- Loquacità

PCTO

- Seccare Orazio (5 ore)

N.B.

Relazione positiva tutor: "Il ragazzo riesce molto bene nel suo intento di seccare. Mi faceva venir voglia di morire"

- Fuggire creditori (20 ore)
- Comporre Versi (1 ora)

Durante degli Alighiero degli Alighieri, detto Dante**ISTRUZIONE E FORMAZIONE:**

- Scuola francescana e domenicana
- Università di Bologna
- Seminari di Brunetto Latini

CERTIFICAZIONI

- Patente da medico e speciale

ESPERIENZE PCTO

- Priore della Signoria (2 ore)
- Ambasceria a Roma (1 ora)
- Cortigiano (5 ore)
- Viaggio d'Istruzione nell'Altro Mondo (168 ore)
N.B.
relazione negativa tutor: "il ragazzo si perde troppo facilmente e sviene alla prima difficoltà"

ATTIVITÀ ARTISTICHE E CULTURALI

- Tenzione poetica con Forese Donati

ATTIVITÀ SPORTIVE

- Partecipazione alla battaglia di Campaldino
- Fuga da Firenze
- Discesa libera nell'Inferno
- Arrampicata sportiva sul monte del Purgatorio
- Volo nel paradiso

Per salvare il modulo è necessario accedere con le credenziali SPIF (Sistema Pubblico d'Identità Fiorentina) da richiedere all'ufficio preposto sito in Piazza della Signoria. L'ufficio è aperto esclusivamente per i guelfi neri. Se si è un guelfo bianco non si può accedere al servizio, neanche se si minacciano gli impiegati dell'ufficio di farli finire all'Inferno per l'eternità.

Andrea Mazzotta V E cl

Il Curriculum impossibile di Socrate

Istruzione e formazione:

- Corso di scultura da papà Sofronisco
- Poesia, musica, ginnastica
- Studi di retorica presso Anassagora e Protagora
- Studi naturalistici: fisica e medicina

Esperienze PCTO:

- Tirocinio di scultura presso la bottega di papà (25 ore)
- Tirocinio di ostetricia per aiutare gli altri a partorire la verità (30 ore)

Attività sportive:

- Partecipazione alle battaglie di Potidea, Delio e Anfipoli
- Rincorrere interlocutori per strada chiedendo “τὶ ἐστίν;”

Attività di cittadinanza:

- Membro della Boulé nel 406 a.C.
- Difesa della legalità: opposizione alla cattura di Leone di Salamina per conto dei Trenta tiranni

Attività culturali

- Partecipazione ai simposi (tanti)
- Sommelier di cicuta

Attività di volontariato:

- Insegnamento gratuito (non come i sofisti che pensano solo ai soldi)

Pubblicazioni:

- Nessuna, poiché la scrittura non stimola il ragionamento. Il dialogo è l'unico mezzo per ricercare la verità.

Qualità:

- L'oracolo di Delphi dice che sono il più sapiente tra gli uomini, ma io resto umile: so di non sapere
- Non ho paura della morte
- Sono molto loquace
- Accetto anche le condanne ingiuste: è meglio subire un'ingiustizia piuttosto che commetterla
- Resisto al freddo, alla fame e a quella bisbetica di mia moglie Santippe
- Reggo bene l'alcool (Plato dixit)

Referenze:

- Platone, "Apologia di Socrate"

plato.idea@iperuranio.gr

- Aristofane, "Nuvole"

aristofane.comedy@clouds.gr

Sara Ascione V E cl



IPSE DIXIT

Sempre durante la verifica di letteratura, non ricordando il nome di una figura retorica:
- Come si chiamava quella cosa strana?

Durante la verifica la classe richiede più tempo.

Motivazione: - Qua c'è da scrivere robbia!
Un'altra alunna, compiaciuta del proprio compito:

-Stiamo scrivendo cose di alto livello!

E un'altra:

-Mica spicci!

Studentessa che parla di Aristofane:

-Negli Acarnesi c'è anche un cammeo di Euripide...

Parlando di Pirandello: il signor Ponza e la signora Frolla
L'insegnante: Ma che Frolla, è una novella, non la ricetta della crostata!

Durante la lezione in DAD l'insegnante invita a non usare impropriamente la chat:

-Altrimenti vi muto, vi banno e vi riduco ad icona!

L'ODIO CHE UCCIDE

BREST, FRANCIA, AUTUNNO 1953

ASCIÀ... MAZZA... MARTELLINO NEL SACCO C'È TUTTO

BROUM!



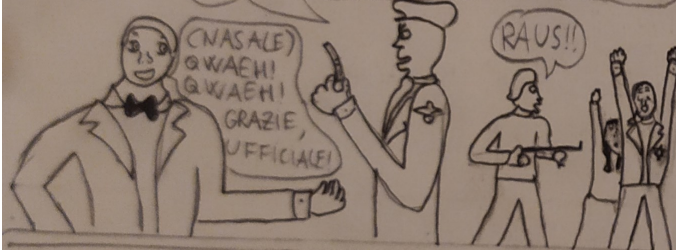
QUEL CANE SOFFRIRÀ PRIMA DI MORIRE!



IL MIO NOME È ANTOINE DREYFUS STAMATTINA STO ANDANDO A UCCIDERE UN ANIMALE CHE PARLA FRANCESE E SI FINGE UN UOMO.

QUESTO ANIMALE, UN BANCHIERE CHIAMATO VICTOR-MONT-ROUGE NEL 1943 HA FATTO DEPORTARE ME, MIA MOGLIE E MIA FIGLIA DAI NAZISTI PERCHÉ ERAVAMO EBREI LO HA FATTO PER DENARO.

ECCOLE ALTRI 100 MARCHI, MONT-ROUGE!



VICTOR MONT-ROUGE NON È UN TIPO CHE SI SCORDA FACILMENTE BIONDO, OCCHI CELESTI, QUASI BIANCHI, GIACCA ROSSA E FARFALLINO NERO, VOCE NASALE, RIDE COME UN'ANATRA, CON QUEL SUO "QWAEH-QWAEH" È HO SCOPERTO DOVE ABITA. LO TROVERÒ, LO TORTURERÒ E LO UCCIDERÒ, FOSSE L'ULTIMA COSA CHE FACCIO NON MI IMPORTA, SE MI PRENDONO E MI SBATTONO DENTRO NON MI IMPORTA SE FINISCO SULLA GHIGLIOTTINA VENDI' CHERO' MIA MOGLIE E MIA FIGLIA NULLA POTRÀ FERMARMI!

NEANCHE QUESTA PIOGGIA

È LUI... OCCHI CHIARISSIMI, BIONDO...

MI HA TROVATO!

CIAO... COME STAI?



ECCOLO! STA USCENDO DA QUEL PORTONE!

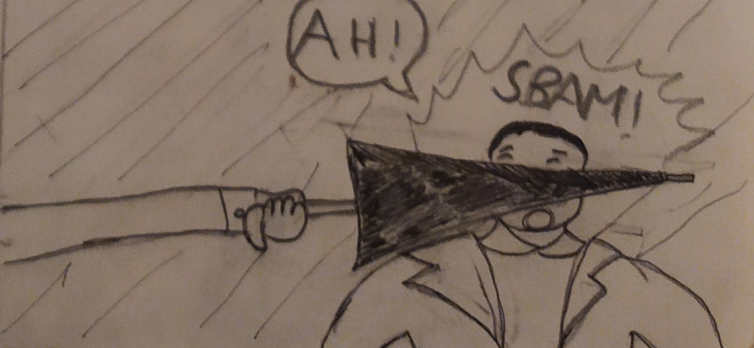


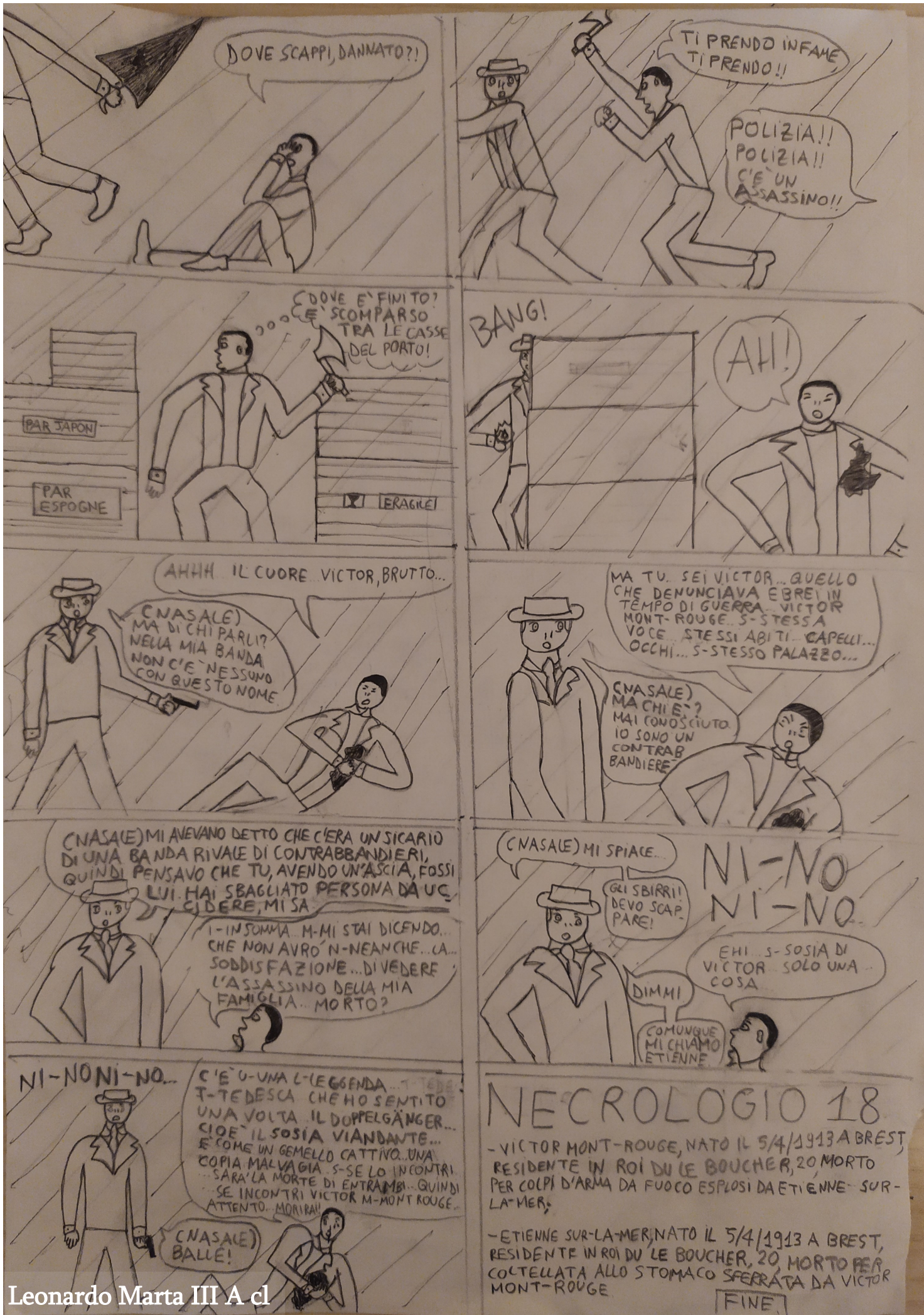
RAAAH!!



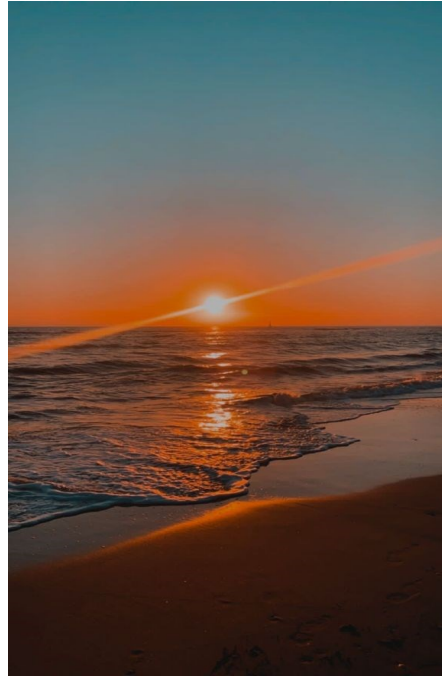
AH!

SBAMI!

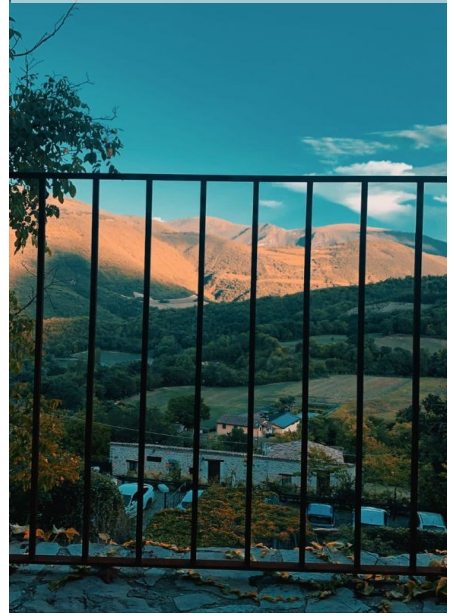




Letture de l'Orlando Furioso durante un piacevole tramonto estivo



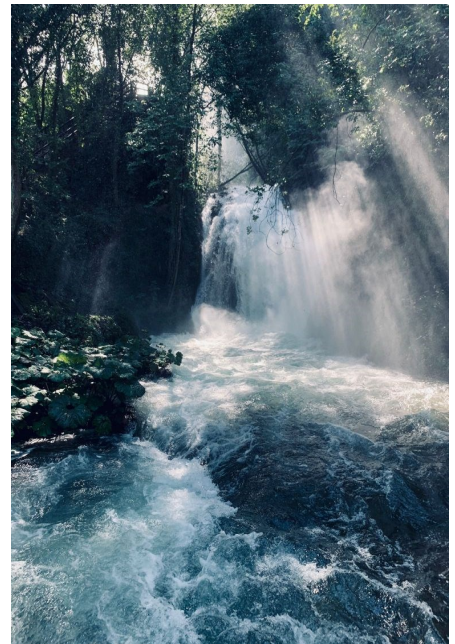
Castello di Postignano, Umbria



Piazza si Spagna, Roma



Cascate delle Marmore, Umbria

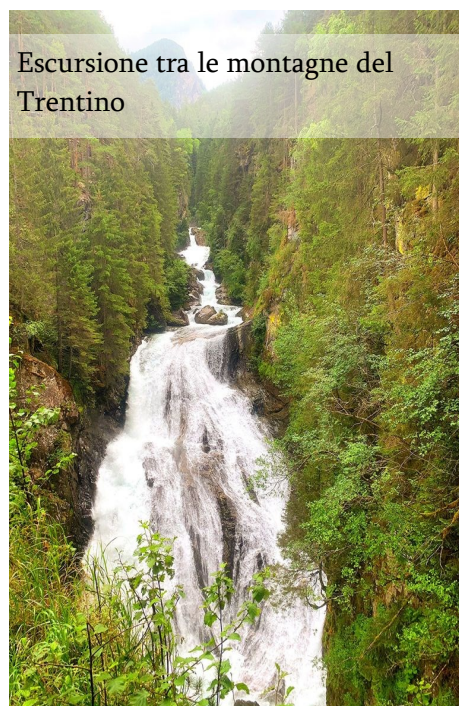


Spello, città dell'arte e dei fiori

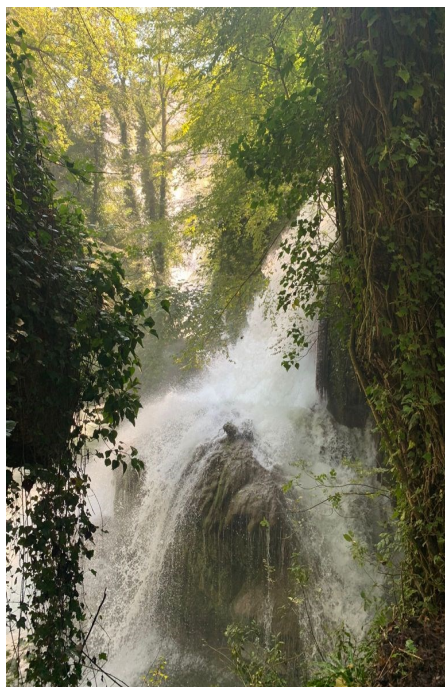




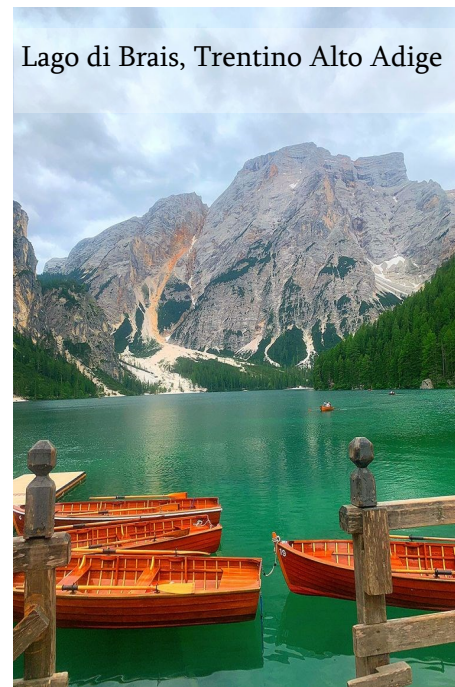
Foto scattata il 14 febbraio, giorno di San Valentino nei pressi del Liceo Socrate



Escursione tra le montagne del Trentino



Per le strade di Brixen, piccola città del Trentino Alto Adige



Lago di Brais, Trentino Alto Adige



Magnifico scorcio delle Dolomiti

Chiara Lopresti IV C cl



Viola Ardochini IV C cl